

Deliberazione della Giunta Regionale 2 agosto 2013, n. 94-6296

**Approvazione del Piano strategico regionale di indirizzo per la ricerca, lo sviluppo e la valorizzazione della filiera ovina legata alla pecora di Razza Delle Langhe, quale documento generale di programmazione degli interventi di cui al Reg. CE n. 1698/2005 ed alle Leggi Regionali n. 63/1978 e n. 95/1995.**

A relazione dell'Assessore Sacchetto:

Visto il Regolamento CE n. 1698/2005 del Consiglio riguardante il Sostegno allo Sviluppo Rurale per il periodo 2007-2013 nell'ambito della riforma della Politica Agricola Comunitaria;

visto che la Regione Piemonte ha predisposto il Piano di Sviluppo Rurale per il periodo di programmazione 2007 - 2013, approvato dalla Commissione UE con Decisione C(2007)59344 del 28 novembre 2007, che viene attuato dall'Assessorato Agricoltura mediante l'emanazione di bandi di intervento relativi all'Asse I: Miglioramento della competitività del settore agricolo ed all'Asse II: Miglioramento dell'ambiente e dello spazio rurale;

considerato che la L.r. 63/78 disciplina al titolo II le iniziative atte ad incentivare lo sviluppo della zootecnia piemontese, al titolo VII gli interventi per lo sviluppo della cooperazione e dell'associazionismo ed al titolo VIII le iniziative promozionali di carattere generale;

vista la L.r. n. 95/95 che prevede degli aiuti per lo sviluppo dell'agroindustria con l'obiettivo di migliorare il processo di trasformazione e commercializzazione dei prodotti agricoli piemontesi prevedendo degli specifici piani di settore, tra i quali quello delle carni;

tenuto conto che la fase congiunturale negativa del settore zootecnico, con pesanti effetti sui conti delle aziende, ha ormai oltrepassato la soglia delle normali e fisiologiche oscillazioni dei prezzi alla vendita e considerato che, contestualmente, il livello dei costi di produzione attuale è tale da rendere antieconomica la produzione ovina piemontese;

accertata la necessità di provvedere a formalizzare degli interventi urgenti per la zootecnia delle zone ad agricoltura marginale, alla luce delle condizioni di mercato del comparto ovino e degli effetti che questo può provocare sui territori sensibili dal punto di vista ambientale;

considerata la complessità della normativa del settore zootecnico e accertata la necessità di operare una razionalizzazione del ruolo di indirizzo tecnico degli interventi e di verifica dei risultati, e considerato che rientra nelle competenze della Direzione Agricoltura il coordinamento degli interventi finalizzati allo sviluppo delle produzioni agricole;

visto il Piano strategico regionale di indirizzo per la ricerca, lo sviluppo e la valorizzazione della filiera ovina legata all'allevamento della pecora di razza Delle Langhe, predisposto dai componenti della filiera e dalla Direzione Agricoltura, quale documento programmatico che individua i principali fattori di crisi, indicando le direttive di coordinamento dei componenti della filiera e gli assi prioritari di intervento che dovranno essere attuati in applicazione della normativa su indicata;

LA GIUNTA REGIONALE

unanime,

*delibera*

di approvare il Piano strategico regionale di indirizzo per la ricerca, lo sviluppo e la valorizzazione della filiera legata all'allevamento della pecora di razza Delle Langhe, predisposto dai componenti della filiera e dalla Direzione Agricoltura, quale documento programmatico che individua i principali fattori di crisi, indicando le direttive di coordinamento dei componenti della filiera e gli assi prioritari di intervento che dovranno essere attuati in applicazione dei Reg.ti CE 1698/2005, n. 1760/2000 e n. 1825/2000 e delle Leggi regionali n. 63/78 e n. 95/95;

di precisare che sulla base del documento allegato i Settori Regionali competenti provvederanno alla stesura dei necessari provvedimenti attuativi.

La presente deliberazione verrà pubblicata sul Bollettino Ufficiale della Regione Piemonte ai sensi dell'art. 61 dello Statuto e dell'art. 5 della L.R. 22/1010.

(omissis)

Allegato

## **Programma di sviluppo ricerca e valorizzazione della razza ovina Delle Langhe**

### **1. Aspetti storici e consistenza della razza**

Nella zona dell'Alta Langa l'allevamento della pecora da latte ha sempre rappresentato un'importante attività permettendo di sfruttare aree alto-collinari che per caratteristiche di giacitura, accesso e produttività, poco si presterebbero ad utilizzazioni intensive. L'attività è tradizionalmente imperniata su medie-piccole greggi stanziali di razza ovina Delle Langhe, allevamento in passato complementare a quello bovino.

La razza, chiamata anche "Langarola", secondo alcune fonti deriverebbe dalle cosiddette razze lattifere a vello ruvido del Mediterraneo occidentale, secondo altre invece dalle pecore sudaniche del Mason. E' considerata una razza autoctona della zona dell'Alta Langa cuneese e di zone limitrofe della Liguria (Savonese).

Un tempo, l'allevamento della razza era concentrato nella parte settentrionale delle Langhe (comuni di Mango, Cossano, Castino, ecc.), con l'80% delle greggi composto da capi nati in purezza; oggi si considera epicentro dell'area di allevamento della pecora Delle Langhe la zona meridionale (comuni di Murazzano, Sale Langhe, Marsaglia, Bossolasco, ecc.) e il Savonese, dove ha gradualmente sostituito meticci e pecore di razza Frabosana ivi allevati.

Nella seconda metà del secolo scorso, la pecora Delle Langhe si è diffusa anche fuori dalla propria area di origine, principalmente nelle contigue province di Asti e Alessandria, ma anche in Emilia, in Toscana, nel Lazio, nelle Marche e in Abruzzo.

Riguardo alla consistenza numerica, nel 1930 Vezzani riferiva di un patrimonio di 40.000 capi circa; nel 1950 Rossi denunciava 45.000 capi. Nel corso dei decenni successivi ha subito una regressione numerica notevole, tanto che intorno al 1980 l'ASSONAPA indicava una consistenza di circa 15.000 capi.

Più recentemente nel 1990, era riconosciuto, a livello nazionale, un patrimonio di circa 12.000 capi, così ripartiti nelle varie Regioni: al primo posto il Piemonte con il 48%, quindi la Liguria con il 29%, l'Emilia Romagna con il 12%, la Basilicata e la Puglia con il 4% ognuna e altre Regioni con il restante 3%.

Alla fine degli anni '90 il Comitato di razza della pecora Delle Langhe oltre alla determinazione dei caratteri tipici provvide a far compiere una scelta più rigorosa dei riproduttori, alla elaborazione di un programma destinato alla individuazione di arieti miglioratori anche mediante prove di progenie, ed allo studio della morfologia della mammella al fine di favorire la cessione del latte alla mungitura meccanica. A tal fine vennero programmate indagini volte ad accertare le conformazioni più diffuse delle mammelle, i tempi di cessione del latte e le correlazioni esistenti tra tipo morfologico della mammella e l'attitudine alla mungitura meccanica. Altri studi vennero realizzati riguardo al miglioramento delle produzioni dei prato-pascoli ed alle tecniche di pascolamento.

I dati del censimento del 2000 indicavano circa 3.000 capi nella zona di origine (Provincia di Cuneo); le aziende presentavano superfici aziendali medie di 26 ha, con una SAU di circa 19 ha per una superficie coltivata a foraggiere di 15 ha e a pascolo di 12 ha. Il 13,4 % dei terreni aziendali risultava pianeggiante, il 65,2% mediamente acclive e il 21,4% molto acclive. Il livello altimetrico delle aree di allevamento variava da un minimo di 100 a un massimo di 850 m s.l.m.

Il 76% delle superfici aziendali era di proprietà, il 20% in affitto, il 3% in comodato e l'1% a mezzadria.

Per quanto riguarda le strutture e la meccanizzazione, il 33% delle aziende si avvaleva di ovili vecchi, anteriori al 1965, mentre nel restante 67% i ricoveri erano ristrutturati o di più recente costruzione. Nel 67% dei casi la mungitura era manuale. Il 33% delle aziende, mancava sia di impianti di mungitura meccanica, sia di abbeveratoi meccanizzati.

Le aziende di maggiori dimensioni allevavano esclusivamente ovini, quelle miste anche bovini (in media 32 capi/azienda).

Il numero medio di capi ovini/azienda era pari a 88. Il 71% delle aziende aveva meno di 100 capi e il 21% da 100 a 200; solo nell'8% il numero di capi allevati superava le 200 unità.

Il numero medio di arieti/azienda risultava pari a 1,7 corrispondente a un rapporto maschi/femmine di 2,1/100. Il rapporto, piuttosto basso, era spiegabile con l'assenza di maschi nelle greggi di minore consistenza e con la pratica, ormai abbandonata, di concentrarli in appositi Centri Arieti (prima Murazzano poi Cairo Montenotte in provincia di Savona) per la successiva immissione nelle aziende durante il periodo di monta (gli arieti censiti erano esclusivamente quelli di proprietà, presenti nelle aziende più grandi).

Oggi si contano in Italia circa 3100 capi distribuiti in 120 allevamenti di cui 1700 in Provincia di Cuneo (37 allevamenti).

Le aziende sono ubicate nelle zone collinari e alto collinari; la consistenza degli allevamenti è così ripartita: 30 hanno un numero di capi non superiore a 10 (39%); 29 aziende allevano da 10 a 30 capi (38%); 13 hanno un numero di soggetti che varia da 31 a 100 (17%) e, infine, 5 hanno un numero di capi superiore a 100 (6%).

per quanto riguarda l'età dei titolari delle aziende, soltanto 2 sono sotto i 30 anni (2,5%); 22 hanno un'età compresa tra i 31 e i 45 anni (29%); 24 allevatori vanno dai 46 ai 60 anni (31,5%) mentre la percentuale maggiore (37%) è composta da imprenditori con età superiore ai 61 anni. Si osserva inoltre che - nel passaggio dalle aziende con minor consistenza a quelle con un maggior numero di capi - l'età media degli allevatori tende a ridursi (da 61 a 45 anni). Riguardo l'attività imprenditoriale 34 allevano solo ovini e contemporaneamente svolgono altre attività agricole o agrituristiche; 28 imprenditori (36%) allevano contemporaneamente bovini (o più raramente caprini), mentre 15 svolgono le attività a tempo parziale (20%) con reddito principale di origine extra-agricola. Dall'analisi della SAU è emerso che le dimensioni aziendali oscillano da un minimo di 1 ha ad un massimo di 76 ha con una media pari a 15,4 ha.

L'indirizzo di miglioramento è tuttora in prevalenza orientato alla produzione di latte, non disgiunto da una certa attenzione per la produzione di carne.

## **2. Produzione e composizione chimica del latte**

La produzione è correlata alla razza allevata e ai sistemi di allevamento e di gestione del gregge.

In tabella 1 sono riportate le produzioni medie per ordine di parto (1999). I dati sulla qualità del latte sono presentati nelle tabelle 2 e 3.

Tabella 1 - Produzione per ordine di parto (Assonapa, 1999)

Ordine di parto	N. dati	Produzione media litri	Litri max	Litri min
1	5936	240,97	700	32
2	5321	224,29	598	33
3	4084	217,76	551	30
4	3081	220,38	549	31
5	2154	224,53	571	41
6	1409	233,42	568	36
7	893	233,55	542	44
8	537	237,44	462	45
9	266	234,05	450	73
10	81	247,62	557	69
Totale	23.762	228.23±88,87		

Tabella 2 - Analisi chimiche del latte di pecora Delle Langhe in stalla e al pascolo (Battaglini, dati non pubblicati)

	STALLA		PASCOLO		Sig.
	Media	DS	Media	DS	
Grasso (%)	5,19	0,71	5,62	0,92	0,42
Proteine (%)	4,71	0,45	5,62	0,30	0,01 (**)
Lattosio (%)	3,85	0,61	4,45	0,26	0,10
Cellule somatiche n*1000 ml	1214,33	839,99	390,75	106,31	0,09
Res. Secco magro	9,28	0,95	10,75	0,07	0,02 (*)

Tabella 3 - Composizione acidica del latte relativo alle fasi di allevamento in stalla e in al pascolo (Battaglini, dati non pubblicati)

	STALLA		PASCOLO		Sig.
	Media	ds	Media	ds	
C6:0 (%)	1,00	0,36	0,95	0,40	0,82
C8:0 (%)	1,59	0,18	1,30	0,30	0,09
C10:0 (%)	6,34	0,47	4,75	1,13	0,01
C10:1 (%)	0,17	0,04	0,12	0,01	0,05
C12:0 (%)	4,66	0,51	3,29	0,67	0,01
C12:1 (%)	0,26	0,19	0,26	0,08	0,98
C14:0 (%)	12,34	1,02	9,98	0,61	0,00
C14:1 (%)	0,33	0,06	0,35	0,03	0,56
C15:0 (%)	0,46	0,09	0,57	0,10	0,11
C15:1 (%)	1,32	0,13	1,11	0,10	0,03
C16:0 (%)	30,08	1,27	26,96	2,04	0,02
C16:1 (%)	0,43	0,12	0,52	0,18	0,36
C17:0 (%)	1,53	0,17	1,21	0,04	0,01
C17:1 (%)	0,65	0,13	0,71	0,14	0,51
C18:0 (%)	10,70	1,20	14,26	1,25	0,00
C18:1c+t (%)	23,11	1,57	27,92	1,74	0,00 ***\
C18:2n6 (%)	3,25	0,51	2,79	0,40	0,17
C18:3n3 (%)	0,33	0,04	0,41	0,11	0,18
n3	0,33	0,04	0,41	0,11	0,18
n6	3,25	0,51	2,79	0,40	0,17
n3/n6	0,10	0,02	0,14	0,02	0,01
AG Saturi (%)	68,70	2,02	63,25	1,99	0,00
monoinsaturi	26,25	1,61	30,97	1,64	0,00
polinsaturi	5,06	0,70	5,78	0,79	0,17
sat/insat	2,20	0,19	1,73	0,15	0,00
CLA10t12c (%)	0,70	0,23	0,95	0,11	0,08
CLA9c11t (%)	0,78	0,23	1,63	0,33	0,00 ***\
CLA totali(%)	1,48	0,35	2,59	0,41	0,00 ***\

L'azione di miglioramento della razza Delle Langhe è stata impostata fin dai primi decenni del '900, sui cosiddetti "nuclei di selezione" composti da 15 a 20 pecore scelte per conformazione e produttività tra le migliori dei greggi di punta assegnate ad un ariete di pregio per conformazione ed attitudine lattifera.

Il carattere considerato come obiettivo di selezione è la produzione effettiva di latte dal 31° giorno dal parto all'asciutta, con una durata massima di 360 giorni.

L'evoluzione della produttività nell'allevamento della pecora Delle Langhe è stata oggetto di numerosi studi. Studi sulla genetica della razza avevano messo in evidenza che fino al 2000 considerando i dati di 16.000 lattazioni analizzate - il progresso produttivo globale era stato di circa 3 litri di latte all'anno. Di questi 2,3 dovuti al miglioramento delle condizioni ambientali (alimentazione compresa) e 0,7 imputabili al progresso genetico.

Dall'analisi dei risultati dei controlli funzionali è risultata una notevole diversità produttiva per le aziende, e soprattutto, all'interno delle stesse fra i diversi soggetti.

Un piano di selezione delle agnelle da rimonta attuato tra gli anni '80 e gli anni '90 aveva avuto come finalità il miglioramento e la maggiore uniformità delle greggi.

Il programma era basato sul raddoppio della quota di rimonta degli allevamenti passata dal valore normale del 15% a valori oscillanti tra il 30 ed il 40 %.

Le agnelle vennero scelte sulla base delle caratteristiche della madre (produzione latte, origine, capacità individuale di accrescimento). Le agnelle vennero poi avviate all'accoppiamento nel mese di settembre al fine di ottenere i parti a febbraio dell'anno successivo.

Tutte le primipare vennero sottoposte ai controlli funzionali e in ogni allevamento venne registrato il numero di agnelle allevate, il numero di agnelle che partorirono entro l'anno di vita e la produzione convenzionale delle primipare. Vennero eliminate le agnelle che non partorirono e le primipare che non raggiunsero il livello produttivo medio aziendale diminuito del 10%.

Il processo così avviato venne proseguito fino al 2002. Un risultato influenzato dal miglioramento della gestione degli allevamenti ed in particolare dall'alimentazione delle agnelle da rimonta è stato quello relativo alla prolificità. I valori che oscillavano negli anni '80 attorno a 1,3 si spostarono fino a 1,55. Un ulteriore apprezzamento dei risultati ottenuti dal cosiddetto "piano agnelle" derivò dalle attenzioni rivolte all'alimentazione.

Uno dei motivi di scarto delle agnelle era legata al fatto che molte di queste non iniziavano una regolare gravidanza dopo il periodo di accoppiamento. L'erogazione di parte dell'incentivo venne poi effettuato sulla base dei risultati ottenuti in fase di accrescimento. Questa iniziativa consentì in sostanza di ridurre la quota di agnelle scartate per scarsa fecondità dal 40% iniziale al 31%.

Per una corretta valutazione del valore genetico del riproduttore, risultò indispensabile la conoscenza della produzione del maggior numero di figlie che dovevano essere allevate fino al completamento della prima lattazione: il rafforzamento dell'iniziativa a suo tempo proposta dalla Regione Piemonte relativa all'allevamento delle agnelle risultò uno strumento estremamente valido anche per raggiungere tale scopo.

Oggi i filtri utilizzati per la validità delle lattazioni sono:

- le lattazioni chiuse con produzione compresa fra 30 e 550 litri;
- minimo 3 controlli funzionali i con il primo entro il 65° giorno dal parto;
- l'età al primo parto di almeno 11 mesi.

Verificata la consistenza attuale della razza si ritiene indispensabile una revisione degli obiettivi di selezione adeguandoli alla attuale gestione degli allevamenti ed alla conservazione della massima variabilità genetica.

### **3. Sistemi di allevamento**

L'allevamento è imperniato generalmente su medie-piccole greggi stanziali di razza Delle Langhe, è sovente complementare di altre attività.

Indipendentemente dalle dimensioni, l'organizzazione produttiva è improntata su criteri di stagionalità:

- gli arieti vengono imbrancati con le pecore nei mesi di agosto-settembre;
- i parti avvengono di conseguenza, quasi tutti in gennaio-febbraio;
- le pecore allattano direttamente i propri agnelli che saranno poi macellati, in coincidenza del periodo pasquale, a 35-45 giorni con peso vivo di 15-20 kg;
- dopo un mese dal parto (cioè ultimato lo svezzamento del proprio redo) le pecore vengono munte fino alla prima metà di ottobre ed il latte viene lavorato

direttamente in azienda, oppure conferito ai caseifici, per la produzione di formaggio.

Generalmente l'allevamento è a carattere familiare, con greggi di pochi capi. Nella stagione in cui è possibile pascolare, le pecore utilizzano direttamente la produzione foraggera verde di prati ed erbai e ricevono modeste quote di concentrati durante la mungitura.

Nella buona stagione, dopo la mungitura del mattino, le pecore vengono portate al pascolo, per un periodo che può avere durata variabile a seconda delle condizioni climatiche. Nelle ore più calde gli animali possono tornare ai ricoveri o permanere in zone ombrose eventualmente a disposizione. Dopo la mungitura serale, le pecore vengono riportate al pascolo e, all'imbrunire tornano agli ovili, dove passano la notte.

Nel periodo sfavorevole le pecore rimangono stabulate nei ricoveri e l'alimentazione è costituita principalmente dal fieno.

Le caratteristiche pedo-climatiche della principale area di allevamento comportano una prolungata siccità estiva e conseguente stasi della produzione foraggera; per questa ragione, alcune aziende praticano la trasemina di erba medica allo scopo di incrementare la produzione foraggera, e coprire così il deficit estivo. Oltre al pascolamento, in tutti gli allevamenti si attua una complementazione con mangime concentrato del commercio o con miscele aziendali; in gran parte delle aziende – durante tutto il periodo della lattazione (da febbraio a settembre-ottobre) – è prevista anche l'integrazione minerale.

#### **4. Caratteristiche dei prodotti e commercializzazione**

I prodotti principali che concorrono al ricavo sono il formaggio e il latte, rispettivamente nelle aziende con trasformazione casearia e nelle aziende con vendita del latte, e rappresentano circa l'80% dei ricavi. Una piccola parte di ricavi deriva poi, dalla vendita degli agnelli.

##### **4.1 Il Murazzano**

Il tipico formaggio prodotto nell'Alta Langa, le cui origini sembrano risalire all'epoca degli antichi Romani, appartiene alla vasta famiglia delle *robiol*e piemontesi: robiola delle Langhe, d'Alba, di Bossolasco, di Roccaverano, del Bec, ecc..

Fino ai primi anni del dopoguerra il formaggio (assieme al pane e alle castagne) ha costituito l'alimento base e la fonte di reddito per gli abitanti della zona). Nel passato in ogni mercato locale (svolto settimanalmente) veniva commercializzato questo tipo di formaggio che, in alcuni casi, era anche usato come merce di scambio.

Non essendo prevista la raccolta o la vendita diretta del latte gli allevatori erano praticamente costretti ad effettuare la caseificazione producendo *robiol*e di forma piccola, di rapida stagionatura e facilmente vendibili.

Attualmente il Murazzano rappresenta ancora una fonte economica interessante, nonché un valido ed essenziale nutrimento che trova sempre uno spazio sulla tavola della cucina langarola; viene consumato sia fresco, sia stagionato, a inizio o fine pasto e può diventare un ingrediente essenziale per ricette tradizionali e innovative.





### *Caratteristiche e composizione*

La denominazione d'origine "Murazzano" è riservata a quel formaggio grasso a pasta fresca, prodotto esclusivamente con latte ovino, oppure con latte misto (ovino, in misura minima del 60% , ed eventuali aggiunte di latte vaccino in misura massima del 40%); che si può produrre per l'intero arco dell'anno.

Il Murazzano è un formaggio di forma cilindrica con facce piane, leggermente orlate e il cui diametro è di circa 10-15 cm e lo scalzo di 3-4 cm circa; le variazioni in più o in meno dipendono dai mezzi tecnici di produzione. Il peso di una forma fresca si aggira intorno ai 300-400 g, quello di una stagionata è di circa 250-300 g.

Secondo il disciplinare il colore della pasta deve essere bianco latte, la sua struttura morbida, leggermente consistente, a volte con alcune occhiature, finemente granulosa, delicatamente profumata e con un gradevole sapore che ricorda il latte ovino. Se sono fresche le forme sono prive di crosta e il loro colore è bianco latte mentre si forma una leggera patina di colore paglierino chiaro con il progredire della maturazione.

Il disciplinare stabilisce che il periodo minimo di stagionatura sia di 4 giorni.

Il grasso sulla sostanza secca deve essere almeno pari al 50%, ma se il Murazzano viene prodotto interamente con latte ovino il titolo minimo di grasso sulla sostanza secca deve raggiungere il 53% ed il formaggio può portare sulla confezione o su apposita etichetta la menzione "latte di pecora".

### *Tecnologia di produzione*

Il Murazzano attualmente viene prodotto in due situazioni sensibilmente differenti. Accanto al prodotto ottenuto in aziende dotate di moderni locali e di eccellenti attrezzature che consentono una produzione giornaliera elevata, esiste la produzione artigianale realizzata direttamente nelle aziende agro-zootecniche.

Nella produzione del Murazzano non vengono usati né pigmenti coloranti né particolari aromi. Il formaggio viene prodotto secondo una tecnologia caratteristica e semplice; nella produzione aziendale si utilizza il latte intero crudo mentre nelle aziende che lavorano il latte proveniente da altri allevamenti viene pastorizzato (70°-72°C per 10-15 secondi).

I due trattamenti termici danno origine a formaggi con caratteristiche organolettiche e strutturali differenti: con la pastorizzazione del latte si ricavano formaggi con pasta piuttosto legata (simili a quella del taleggio) e con un aroma più dolce ed attenuato, mentre con la lavorazione tradizionale si ottengono prodotti più fragranti e saporiti.

Nei formaggi prodotti con latte pastorizzato si impiegano colture di fermenti mesofili (latto-innesti) costituiti da una miscela di omofermenti ed eterofermenti.

Nella lavorazione del Murazzano viene impiegato il latte proveniente da due mungiture giornaliere: il latte della sera viene miscelato a quello del mattino. La coagulazione avviene ad una temperatura di circa 37°C; dopo aver tolto la caldaia dal fuoco, si aggiunge una soluzione di acqua e caglio di vitello. Le dosi di caglio possono variare in funzione di numerosi fattori: acidità del latte (più è acido, meno caglio viene aggiunto),

titolo del caglio, stagione (in estate il latte tende ad essere più acido quindi si aggiunge meno caglio), temperatura di coagulazione e consuetudini del casaro (se si vuole ottenere una coagulazione più rapida, un coagulo più compatto ed uno spurgo più sollecito saranno necessarie dosi maggiori di caglio).

## **4.2 Il prezzo del latte**

### *Prezzo del latte conferito ai caseifici*

Il prezzo medio del latte conferito a caseifici è di circa 0,85 €/litro. La variabilità del valore indicato (0,10 €/litro) è da attribuirsi alla diversa incidenza dei premi o delle penalità in funzione della qualità o della stagionalità delle produzioni (latte in stagione o fuori stagione) rispetto al prezzo base.

In Piemonte sono presenti 11 caseifici artigianali o industriali che in parte acquistano il latte da allevamenti locali per la produzione di formaggi. Precisamente: Cora, Cooperativa di Frabosa, Agrinatura, Valform, Caseificio Albese, Caseificio di Gressan, S. Martino di Saluzzo, Caseificio di Roccaverano, Caseificio Altalanga, Cooperativa Valle Josina, Cooperativa le 3 Cascine.

Il prezzo base del latte riconosciuto agli allevatori varia tra i caseifici così come il pagamento qualità e l'attribuzione dei costi di trasporto. Si rileva presso i caseifici il ricorso all'acquisto di partite di latte ovino provenienti dalla Spagna e dal Nord Europa ai prezzi minimi su indicati, che concorrono massicciamente al contenimento del prezzo del latte conferito dagli allevamenti piemontesi

### *Prezzo del latte trasformato*

Questa valutazione è stata effettuata anche per evidenziare il valore aggiunto in termini economici ottenibile attraverso la trasformazione aziendale del latte in derivati caseari. Il valore del latte trasformato è stato ottenuto dal rapporto tra il ricavo relativo al formaggio venduto e la quantità di latte cagliato ed espresso in euro per litro di latte trasformato. La stima è stata effettuata sulle aziende che effettuano la trasformazione casearia.

Si rileva un valore medio per litro latte trasformato, pari a circa 1,40 €/litro. Se questo valore lo rapportiamo al prezzo medio del latte conferito ai caseifici, pari a 0,85 €/litro possiamo rilevare che il processo di trasformazione determina mediamente un valore aggiunto di 0,55 €/litro di latte, pari ad un incremento del 65%.

E' importante però specificare che, il valore del latte trasformato può presentare una notevole variabilità. Questa variabilità deriva dalla diversa capacità delle singole aziende di valorizzare commercialmente le produzioni casearie.

Per quanto riguarda i formaggi, nell'area di allevamento più estesa che include la Langa Savonese, oltre al già citato Murazzano, sono presenti altri prodotti quali la Formaggetta e la Giuncata.

I prezzi variano molto in funzione della capacità dei produttori di comunicare le qualità dei formaggi ai propri clienti, ma anche il bacino di vendita è fondamentale.

## **4.3 La commercializzazione**

Per quanto concerne il circuito di commercializzazione dei prodotti aziendali sono individuabili quattro principali tipologie di vendita: diretta, ai grossisti, alla ristorazione e in agriturismo; in aggiunta è stata valutata anche la destinazione dei prodotti all'autoconsumo.

Valutando le singole produzioni si rileva che la commercializzazione del latte avviene interamente attraverso il ritiro da parte dei caseifici.

Per le altre produzioni (formaggi, agnelli) prevale invece la vendita diretta, intesa come vendita sia presso l'azienda, sia attraverso la partecipazione a mercati e fiere.

Per il formaggio la quota maggiore della produzione è commercializzata per mezzo della vendita diretta. Non trascurabili sono anche le quantità vendute attraverso la ristorazione ed i grossisti.

Per quanto concerne invece gli agnelli da macello si rileva una certa variabilità nelle quantità commercializzate nei diversi canali di vendita, in funzione dell'indirizzo produttivo degli allevamenti. Nelle aziende che trasformano il latte prevale la vendita diretta, mentre nelle aziende che vendono latte maggiore è la quota veduta attraverso i grossisti. Infine l'agriturismo, spesso abbinato agli allevamenti che trasformano, costituisce un sbocco importante per la commercializzazione degli agnelli da macello.

## **5. PRINCIPALI CRITICITA' DEL SETTORE**

La situazione della razza ovina Delle Langhe indica una evidente sofferenza nonostante i molti sforzi per il miglioramento attuati in passato. La recente crisi del settore zootecnico ha messo in luce tra i principali problemi le difficoltà di commercializzazione del latte dei piccoli produttori. Una neocostituita associazione di allevatori di razza Delle Langhe è formata da circa 50 piccole realtà aziendali per un totale di un migliaio di capi su un patrimonio complessivo di razza, nella provincia di Cuneo, di non più di 1800 soggetti. Per risollevare la realtà della razza anche attraverso un aumento del numero di soggetti allevati si ritiene fondamentale, sulla falsariga di positive esperienze del passato, la realizzazione di un sistema integrato fra gli allevamenti per la gestione dei riproduttori (maschi e agnelle da rimonta) anche richiamando soggetti da allevamenti di altre aree di allevamento italiane (alcune interessanti realtà di allevamento della razza sono presenti presso altre regioni), nonché la diffusione del modello aziendale pastorale, quale miglior sistema produttivo a fronte degli aumenti dei costi di produzione derivanti dalle fluttuazioni del mercato delle materie prime.

Un'altra difficoltà del settore deriva dalla commercializzazione degli agnelli che potrebbe essere risolta o quantomeno contenuta attraverso la realizzazione di un marchio che evidenzia la provenienza del prodotto da aziende pastorali. Il marchio "collettivo" potrebbe favorire una commercializzazione non più limitata alla sola stagione tradizionale del consumo di carne ovina ma potrebbe favorire un interesse per la derrata in più momenti dell'anno. Alcune cooperative di produttori di carne del territorio potrebbero peraltro contribuire al successo dell'iniziativa.

L'adozione di un marchio che certifichi la provenienza del prodotto da aziende "pastorali" potrebbe essere applicata anche alle produzioni casearie, dal Murazzano agli altri prodotti ottenuti da latte di pecora Delle Langhe; tale iniziativa potrebbe consentire una miglior collocazione sul mercato e rispondere alle odierne esigenze di tracciabilità.

Altri aspetti carenti sono la formazione e l'assistenza tecnica; si tratterebbe, a tale proposito, di realizzare iniziative di formazione al fine di rivitalizzare il settore anche attraverso lo studio delle caratteristiche produttive della razza, misure di sostegno ad una razza a rischio numerico, l'individuazione di appropriati orientamenti selettivi.

### **5.1 Elevati costi di produzione e offerta non organizzata**

L'aumento dei costi di produzione è percepito dagli allevatori con particolare riferimento alle materie prime, ma pesa sul settore anche una certa arretratezza strutturale e di *management* aziendale che incidono notevolmente sui costi gestionali.

Uno dei problemi più gravi è la disaggregazione dell'offerta, la mancanza di un sistema di gestione o quanto meno di rilevamento dei flussi di prodotto e di conoscenza certa del prezzo di riferimento. Il risultato finale è una incapacità di programmazione della produzione che provoca la bassa remuneratività del latte conferito e, soprattutto, la totale

dipendenza dalle scelte commerciali dei caseifici con un sistema di consegne spesso senza contratto e certezza del prezzo di ritiro.

## **5.2 Inadeguati ricavi alla vendita e debolezza del coordinamento orientato alla “qualità globale”**

In questa situazione stagnante per il latte ovino consegnato ai caseifici, pesano sia la globalizzazione del mercato del latte con la concorrenza del latte importato dall'estero sia il modesto potere contrattuale dei produttori.

La definizione di strategie comuni, a livello regionale, ed il coordinamento stabile tra tutti gli operatori favorirebbe l'inquadramento delle diverse iniziative in un piano generale condiviso tra le parti (assistenza tecnica, ricerca, innovazione e sviluppo, rapporti con gli Enti pubblici).

## **6. PROPOSTE DI INTERVENTO**

### **6.1 Analisi della realtà e opportunità**

Un dato comune alle due filiere: latte ovino e latte trasformato, anche se in modo prevalente per gli allevamenti con trasformazione aziendale, è costituito dalla centralità dell'azienda agricola a conduzione familiare.

L'azienda agricola a conduzione familiare può considerarsi l'unità di misura di base dell'attività produttiva (anche di trasformazione e commercializzazione) delle filiere zootecniche ovine da latte, piemontesi. Questa caratteristica, permette un forte presidio umano del territorio con una presenza capillare ed articolata nei territori marginali.

I produttori zootecnici costituiscono un pilastro dell'economia agroalimentare del Piemonte; basti considerare che la fase primaria della produzione zootecnica rappresenta 1/3 della Produzione a Prezzi di Base (PPB) agricola della regione.

La stessa frammentazione elevata dei produttori non può essere inserita nei punti di debolezza della filiera ma, al contrario, può costituire una grande opportunità per disegnare un nuovo modello che ben si integra con le produzioni di qualità e con un approccio orientato al mercato tramite un'ottimale segmentazione dell'offerta.

Gli altri attori delle filiere zootecniche hanno caratteristiche completamente diverse dai produttori. A monte le aziende mangimistiche, a valle i commercianti, i trasformatori e i distributori non contribuiscono più di tanto alla specificità dei prodotti agricoli piemontesi.

Il loro assetto, così come il loro approccio al mercato, è sostanzialmente riconducibile ad un modello nazionale o multinazionale anche quando la loro attività è limitata all'ambito locale.

I trasformatori ad oggi, sono spesso importatori di latte ovino. Sarà necessario quindi favorire percorsi di valorizzazione e promozione che favoriscano il mantenimento delle aziende che trasformano il latte autoprodotta ovvero raccolto dai produttori locali, negli interessi sia dei produttori stessi sia dei consumatori.

#### **6.1.1 Indirizzi di Politica agricola Comunitaria: Piano di sviluppo rurale 2007/2013**

Con la Decisione del 20 febbraio 2006 il Consiglio dell'Unione Europea ha approvato gli Orientamenti strategici comunitari per lo Sviluppo rurale, ponendo in evidenza il ruolo che l'agricoltura svolge nell'utilizzo dei terreni rurali quale fattore determinante per la qualità dello spazio rurale e dell'ambiente.

Già il Consiglio di Göteborg del giugno 2001 aveva sancito che una forte crescita economica deve andare di pari passo con un utilizzo delle risorse naturali ed una produzione di rifiuti sostenibili, salvaguardando la biodiversità, preservando gli ecosistemi ed evitando la desertificazione.

Questi principi sono stati confermati nella strategia di Lisbona dal Consiglio europeo di Salonicco del giugno 2003, sottolineando come la nuova Politica Agricola Comunitaria e lo Sviluppo rurale possono dare un contributo determinante alla competitività ed allo sviluppo sostenibile nei prossimi anni.

Secondo la definizione dell'OCSE basata sulla densità della popolazione, le zone rurali rappresentano il 92% del territorio comunitario, utilizzato per il 77% dall'agricoltura e dalla selvicoltura, che sono quindi gli strumenti fondamentali per la sua conservazione sia dal punto di vista paesaggistico sia ambientale.

Gli Orientamenti strategici comunitari relativi all'applicazione del Reg. CE 1698 del 2005 per lo Sviluppo Rurale pongono particolare attenzione alla tutela delle risorse naturali e dei paesaggi agrari tradizionali delle zone rurali, mediante la conservazione della biodiversità, la preservazione e lo sviluppo dell'attività agricola ad elevata valenza naturale, la regimazione delle acque e la lotta al cambiamento climatico.

Fra le azioni chiave indicate quali strumenti strategici, riveste particolare importanza l'incoraggiamento delle iniziative ambientali/economiche che procurano benefici reciproci. Dare benefici ambientali può rafforzare l'identità delle zone rurali e dei loro prodotti alimentari e costituire la base per la crescita dell'occupazione creata dal turismo e dalla recettività di dette zone.

In questo contesto di politica comunitaria risulta evidente che la zootecnia dei territori alto collinari del Piemonte rappresenta una delle principali risorse in termini economici, di conservazione paesaggistica, di utilizzo del territorio e di produzione di qualità. Detti territori sono senza dubbio un serbatoio di razze autoctone che garantiscono, per caratteristiche genetiche e tipologia d'allevamento, la massima efficienza per l'utilizzo delle praterie, specie se acclivi o d'interesse marginale e che rappresentano in Piemonte uno "strumento" in grado di fornire un reddito agli allevatori attraverso una produzione di latte da destinare nella maggior parte dei casi alla trasformazione in formaggi tipici e carne di buon valore commerciale a complemento del reddito aziendale.

Un sistema di allevamento ed un processo produttivo perfettamente compatibili dal punto di vista ambientale sono strumenti essenziali per la conservazione del paesaggio rurale, dei pascoli in particolare e per garantire la biodiversità. Ambienti dove offrire al consumatore/turista degli alimenti di elevata qualità, che, sia come prodotto sia per le caratteristiche del processo produttivo, identificano il territorio e lo valorizzano secondo gli attuali indirizzi di politica agricola comunitaria e gli sbocchi di mercato dagli stessi determinati.

### **6.1.2 Situazione territoriale e fondiaria**

I sistemi zootecnici alto collinari rappresentano ancora oggi un esempio di integrazione armonica tra vocazione territoriale e processi produttivi: essi infatti hanno permesso di utilizzare in modo accorto le produzioni foraggere locali determinando i tipici paesaggi che si possono trovare nelle nostre valli. Questi si basano su equilibri "delicati" che necessitano di una gestione attenta per salvaguardare il territorio stesso e le sottostanti pianure dai rischi sempre più attuali derivanti dall'abbandono e dal conseguente dissesto idrogeologico.

Un aspetto da tenere presente in questi ambienti è la difficoltà di applicare con successo le tecniche intensive tipiche della pianura. Questo, se da un lato ha permesso di evitare fenomeni di inquinamento e degrado del territorio dovuti allo squilibrio tra attività produttiva e disponibilità di risorse, dall'altro ha determinato una progressiva perdita di interesse economico per le produzioni alto collinari.

Questo territorio, per motivi diversi, ha conservato un più ampio grado di variabilità rispetto ad altri ambienti.

Le peculiarità del clima influenzano, la fisiologia delle specie vegetali presenti: basti pensare alla riduzione dell'attività vegetativa, alle modificazioni nella traspirazione, alla comparsa di tegumenti di rivestimento e alla generale diminuzione delle dimensioni che si osserva nelle piante che crescono in ambienti montani.

Questa variabilità influenza certamente i processi di digestione e di assorbimento dei principi nutritivi nei ruminanti e, conseguentemente, la produzione quanti-qualitativa di latte.

Accanto a questa variabilità ambientale esiste anche l'aspetto legato alle razze allevate. In questi habitat sono infatti ancora presenti razze locali meno produttive ma molto rustiche, che in pianura sono state ormai soppiantate da altre di tipo cosmopolita, molto più redditizie ma anche molto esigenti in termini di alimentazione e di condizioni di allevamento.

La tipicità delle produzioni lattiero-casearie di questi territori è quindi da attribuire al binomio razza allevata – ambiente: non è un caso che dei nove formaggi a denominazione di origine protetta (DOP) del Piemonte, cinque siano prodotti prevalentemente in ambiente montano (Toma, Taleggio, Bra, Raschera e Castelmagno) e due in ambiente collinare (Rocaverano e Murazzano).

Con gli ovini, grazie alla loro capacità di utilizzare la vegetazione più povera, si possono infatti utilizzare anche le zone meno favorevoli.

Le varie tipologie di sfruttamento agricolo influenzano fortemente l'ambiente ed il paesaggio, e la gestione non intensiva del territorio rende possibile mantenerne le caratteristiche inalterate nel tempo. La presenza dell'uomo svolge in questi territori una funzione fondamentale per la collettività, in quanto permette, oltre alla conservazione del paesaggio, la produzione di alimenti di qualità e la prevenzione di calamità naturali quali frane, incendi attraverso la pulizia di fossi e canali e il consumo di biomassa (l'erba di prati e pascoli) nonché la tutela della biodiversità attraverso l'allevamento di razze locali spesso in pericolo di estinzione ed il mantenimento della variabilità botanica caratteristica delle cotiche dei pascoli.

Nell'Alta Langa cuneese negli ultimi 20 anni si è registrata una forte contrazione del numero degli allevamenti e del numero dei soggetti allevati della razza ovina delle Langhe e della razza bovina Piemontese, costituenti la base del sistema zootecnico di questo territorio. Alla contrazione di queste tipologie zootecniche non ha corrisposto l'avvio di altre iniziative sostitutive. Ne consegue che attualmente intere porzioni del territorio di parecchi comuni dell'Alta Langa risultano abbandonate, e la situazione fondiaria tipica della nostra regione, caratterizzata da una proprietà fondiaria frammentata in tanti piccoli appezzamenti di valore commerciale molto basso, è l'ostacolo maggiore ad un possibile riutilizzo da parte delle aziende agricole ancora attive.

Altro ostacolo all'affitto, anche non oneroso, di detti appezzamenti da parte delle poche aziende vitali presenti, è frenato dai vincoli contrattuali - soprattutto la durata minima dei contratti - disposti dalla Legge 203/1982.

## **6.2 Obiettivi e metodi del programma**

La definizione di un piano strategico ha l'obbligo di fissare degli obiettivi.

L'analisi appena rappresentata suggerisce di porre al centro delle azioni da individuarsi l'azienda agricola che è quasi esclusivamente, a conduzione familiare.

I risvolti di tale scelta sono tutti nel valore aggiunto del mantenimento occupazionale, nel consolidamento del tessuto socioculturale agricolo, nella sana economia legata al territorio, nella salvaguardia del territorio, del paesaggio rurale, del turismo e del patrimonio architettonico delle nostre campagne di collina.

Il consolidamento in termini di competitività ed approccio al mercato dell'azienda agricola, non potrà che avere risvolti positivi su tutti gli attori della filiera. I quali, potranno pianificare azioni ad integrazione di quelle poste in essere dal settore agricolo per tentare utili sinergie.

Occorre porsi come obiettivo quello di fornire al consumatore un prodotto il più possibile identificato in modo da permettergli di risalire all'origine e alla provenienza della singola porzione di formaggio o di carne acquistata.

L'allevamento ovino ha tutte le caratteristiche per concorrere al raggiungimento degli obiettivi su indicati che lo Sviluppo rurale si pone.

Risulta strategico sviluppare gli allevamenti ovini dell'Alta Langa attivando gli strumenti necessari a migliorare:

- l'assetto riproduttivo della razza ovina delle Langhe per il miglioramento della sua variabilità genetica;
- la situazione fondiaria delle aziende zootecniche;
- la gestione delle risorse territoriali;
- il sistema produttivo e la qualità delle produzioni, il sistema di identificazione delle stesse, il sistema di commercializzazione;

Considerato che, la maggior parte degli allevamenti ha dimensioni molto modeste, con l'attivazione degli strumenti indicati nei paragrafi seguenti, si possono fornire agli operatori i presupposti per un ampliamento produttivo degli stessi, al fine di raggiungere un dimensionamento atto a garantire un reddito principale o complementare, per gli imprenditori che operano nei territori marginali.

Occorre partire dalla domanda di mercato. In questo contesto l'esempio dell'etichettatura delle carni (intesa come tracciabilità) sembra rispondere alla domanda di un consumatore attento e consapevole, inevitabile target principale della produzione zootecnica di qualità, sempre tenendo conto dell'esigenza di raggiungere un buon livello di massa critica di prodotto. Una delle più importanti proposte di intervento oltre all'etichettatura è quindi la promozione.

## **7. AZIONI**

### **7.1 Assistenza tecnica ed organizzazione dell'offerta**

Nelle pecore in particolare nelle razze specializzate da latte come la Razza Delle Langhe, l'età della maturità sessuale è raggiunta precocemente sia dalle femmine che dal maschio (intorno a 7/8 mesi). Il fotoperiodo regola il calore e quando le giornate iniziano ad accorciarsi (tarda estate), l'intero gregge entra nel periodo riproduttivo. Queste semplici considerazioni evidenziano una prima problematica relativa all'allevamento ovino: la stagionalità della produzione lattea. Questo aspetto incide molto nei rapporti commerciali di fornitura del latte ai caseifici, che per garantirsi la fornitura nel periodo invernale ricorrono all'importazione del prodotto, con conseguente concorrenza nei confronti della produzione locale.

Per superare l'ostacolo della discontinuità della fornitura di latte l'unica possibilità tecnica attuabile è la programmazione dei parti mediante modifica del fotoperiodo ed induzione dei calori. Negli allevamenti stabulati di dimensioni medio grandi la modifica del fotoperiodo si realizza abbastanza facilmente. Più difficoltosa è l'induzione ormonale e la successiva fecondazione artificiale, che fornisce interessanti risultati in termini selettivi e di qualità degli agnelli prodotti, ma ha dei costi di realizzazione che incidono in modo importante sulla gestione dell'allevamento.

Una seconda possibilità in termini di fornitura ai caseifici può essere realizzata mantenendo lo status quo e quindi i processi produttivi senza interventi tecnici invasivi: produrre latte e formaggi da allevamenti piemontesi solo quando la stagionalità lo consente. Occorre però valutare l'incidenza del conseguente discontinuo sistema di fornitura sui rapporti con la GDO e la vendita al dettaglio sia in termini di possibile collocazione della produzione sia in termini di prezzo di vendita.

La problematica relativa alla stagionalità della produzione sembra non incidere in modo significativo sulle aziende che trasformano il latte aziendale; per i piccoli caseifici annessi agli allevamenti, assume particolare rilevanza il rispetto della normativa sanitaria, relativa alla rilevazione periodica dei parametri sanitari del latte (carica batterica in particolare) destinato a caseificazione per formaggi a latte crudo.

L'attivazione dei piani di autocontrollo HACCP e la creazione di un sistema di raccolta campioni e di analisi latte, sono condizioni base per il rispetto delle normative in materia. E' a tal fine necessario che la realizzazione venga affidata ai servizi di assistenza tecnica specifici già attivati dall'Assessorato.

La situazione dell'allevamento della razza ovina Delle Langhe indica una evidente sofferenza nonostante i molti sforzi per il miglioramento attuati in passato. La razza Delle Langhe ha un patrimonio complessivo nella provincia di Cuneo, ridotto a non più di 1800 soggetti.

La normativa comunitaria, in particolare il Reg. CE n. 1698/2005 e le relative norme applicative, pongono particolare attenzione alla salvaguardia della variabilità genetica delle razze allevate a limitata diffusione. Le conoscenze tecniche relative alla gestione di dette razze impongono il rispetto di un insieme di parametri riproduttivi atti a garantire la conservazione di una soddisfacente variabilità genetica, pena l'involuzione delle stesse razze, sia dal punto di vista riproduttivo sia dal punto di vista della resistenza alle malattie ed alla longevità. In presenza di razze numericamente ridotte quale la razza ovina Delle Langhe risulta necessario mantenere in allevamento un numero di arieti in rapporto alle fattrici presenti, sensibilmente superiore rispetto a razze più numerose, al fine di garantire la necessaria variabilità genetica.

Secondo gli allevatori della neocostituita associazione di razza Delle Langhe, la produttività media delle pecore della razza ha registrato una preoccupante contrazione negli ultimi 10/15 anni. Gli stessi chiedono che il Comitato di razza e la Commissione Tecnica Centrale presso Assonapa adottino opportuni correttivi al fine di aumentare il numero degli arieti abilitati alla riproduzione, superando il limite dei soli figli delle migliori fattrici, imposto dal Libro genealogico.

Oltre a questo per elevare la realtà della razza occorre aumentare il numero di soggetti allevati. Si ritiene quindi fondamentale, sulla falsariga di positive esperienze del passato, la realizzazione di un sistema integrato fra gli allevamenti per la gestione dei riproduttori (maschi e agnelle da rimonta) anche richiamando soggetti da allevamenti di altre aree di allevamento italiane.

## **7.2 Etichettatura, tracciabilità e aspetti nutrizionali: il ruolo della ricerca**

Azioni, programmi ed iniziative devono far riferimento all'etichettatura volontaria delle produzioni sulla base di disciplinari gestiti dalla parte agricola quale importante strumento di rafforzamento del peso contrattuale degli allevatori per contare di più nei rapporti di forza con gli altri componenti della filiera. L'obiettivo prioritario deve essere quindi quello di tracciare il maggior numero di prodotti delle aziende agricole.

Altri settori del mondo agricolo dimostrano l'importanza strategica di avere un sistema di etichettatura volontaria attivandola dove mancante, ovvero adeguandola alle nuove tecnologie e alle mutevoli richieste del "mercato dell'etichetta" e del consumatore, con



particolare attenzione al dialogo con i sistemi complessi della GDO, ma soprattutto con quelli più semplici e più eterogenei del dettaglio tradizionale.

Occorre che la componente agricola abbia a disposizione degli strumenti in grado di stimolare il mercato ad utilizzare i sistemi di etichettatura volontaria del prodotto al fine di differenziare la produzione d'eccellenza degli allevamenti del Piemonte.

L'altro aspetto riferibile all'etichetta del prodotto, è quello relativo alle informazioni nutrizionali. Sempre più spesso si vedono le tabelle nutrizionali sui più svariati prodotti alimentari. Occorre evidenziare come la comunicazione delle caratteristiche nutrizionali possa essere una grande opportunità, soprattutto in relazione ai contenuti del latte e dei formaggi ovini.

Le tematiche di ricerca e sviluppo andrebbero orientate in tal senso, al fine di migliorare le conoscenze relative agli aspetti nutraceutici del latte e dei formaggi ovini tradizionali e permetterne l'applicazione mediante disciplinari. Le conoscenze sulle caratteristiche nutraceutiche<sup>1</sup> del prodotto e dei processi, oltre che a colmare gravi lacune di informazione sui margini di miglioramento ed ottimizzazione nei diversi aspetti tecnici ed economici, costituiscono un insieme di elementi di distinzione della produzione ovina locale e di valorizzazione presso i consumatori.

Le aziende pastorali possono diventare il modello produttivo di riferimento al fine di sfruttare razze ovine a forte vocazione pastorale che richiedono scarsa manodopera a fronte di produzioni di elevata qualità.

In questi ultimi tempi suscitano interesse gli studi rivolti ad approfondire le caratteristiche qualitative del latte anche nella specie ovina, studi in grado di valorizzare anche attraverso una conveniente tracciabilità produzioni casearie a denominazione di origine, o quanto meno produzioni locali sinceramente legate al territorio. Questo non solo per il reale interesse del mercato a tali prodotti, ma anche per l'importante significato sociale che assumono i sistemi di allevamento entro i quali vengono realizzate tali produzioni.

Prossime sperimentazioni a cura del Dipartimento Scienze Zootecniche intendono affrontare lo studio delle relazioni tra la pratica del pascolo e le inerenti produzioni, dal momento che l'alimentazione a base di erba si confermerebbe come fase particolarmente caratterizzante il processo produttivo e qualificante il latte ed i formaggi derivati, come evidenziato da studi recentemente realizzati per altre razze ovine italiane.

### **7.3 Promozione del prodotto.**

La promozione dei prodotti ovini piemontesi è un aspetto fondamentale per aprire nuovi spazi di mercato.

---

<sup>1</sup> *L'evoluzione del quadro economico e normativo che interessa il settore lattiero-caseario, ha teso ad attribuire un rilievo crescente all'aspetto qualitativo della produzione del latte e derivati, quali derrate di alta qualità sia sotto il profilo chimico-compositivo che sotto il profilo igienico-sanitario e nutrizionale. I consumatori odierni orientano sempre più spesso le scelte dei prodotti in funzione della qualità dei costituenti, in modo particolare, di quelli dotati di possibili valenze salutistiche. Dalla ricerca epidemiologica e clinica si sono andati chiarendo ad esempio i differenti effetti esplicativi nel nostro organismo dai diversi tipi di grassi. Oggi vi è consenso nella comunità medico-scientifica internazionale, sugli effetti aterogeni svolti dagli acidi grassi saturi a lunga catena di atomi di carbonio (acidi miristico, palmitico, laurico...), contenuti prevalentemente nei grassi di origine animale (carne, latte e formaggio). Per contro, un effetto "protettivo" o di "contenimento" dei possibili danni o lesioni delle pareti arteriose nel nostro sistema cardiovascolare è ampiamente riconosciuto per gli acidi grassi monoinsaturi e poliinsaturi. Per quanto riguarda i grassi del latte, recenti indagini indicano come gli acidi grassi, e in particolar modo gli isomeri dell'acido linoleico coniugato (CLA, chimicamente gli isomeri geometrici coniugati dell'acido cis9-cis12 linoleico), hanno rilevanti attività salutistiche: azione antiinfettiva, psiconutritiva (partecipano alla costruzione dell'organismo e soprattutto delle membrane cellulari, ed inoltre hanno un ruolo essenziale a livello del sistema nervoso), anticancerogene, immunomodulanti, antidiabetiche, antiadipogene ed in quanto promotori di crescita. I CLA più attivi biologicamente sembrerebbero essere il cis9-trans11 e il cis10-trans12 C18:2. Gli isomeri CLA si formano nel rumine per effetto del processo di bio-idrogenazione dell'acido linoleico o per desaturazione dell'acido vaccenico (attraverso il D9 enzima desaturase) presenti negli alimenti della dieta.*

Senza un'adeguata promozione, legata all'identificazione del prodotto, si corre il rischio di entrare in una competizione molto pericolosa basata esclusivamente sul fattore del prezzo, situazione assolutamente da evitare visti gli elevati costi di produzione che gli allevamenti piemontesi si trovano a dover affrontare.

In questo contesto per il Piemonte, grazie ad una cultura ancora legata alla tradizione ed alla presenza e radicazione degli allevamenti sul territorio, risulta di fondamentale importanza comunicare ai consumatori la sicurezza alimentare data dal sistema dei controlli della Regione Piemonte riconosciuto unanimemente all'avanguardia a livello europeo.

Per far sì che il consumatore acquisti i prodotti degli allevamenti piemontesi è dunque necessario supportare i programmi di promozione legati allo sviluppo dei progetti di tracciabilità volontaria gestiti dalla componente agricola della filiera. Questi saranno identificati commercialmente attraverso un marchio collettivo regionale collegato al sistema di etichettatura volontaria ed utilizzabile a livello di caseifici e di distribuzione limitatamente per il latte proveniente dagli allevamenti piemontesi.

Per quanto riguarda nello specifico i formaggi prodotti in azienda occorre poterli identificare attraverso un marchio collettivo specifico quale utile elemento di segmentazione del mercato.

La comunicazione, la promozione e la pubblicità devono essere finalizzate alla valorizzazione della produzione commercializzata mediante un sistema di tracciabilità volontaria, di certificazione del prodotto e con i marchi collettivi su descritti, a condizione che protagonisti siano i produttori. E' invece da ritenersi inutile e persino dannosa la comunicazione aspecifica a sostegno di un generico consumo di formaggi ovini. Tale ipotesi oltre a suscitare forti dubbi sull'efficacia, non è in grado di modificare i rapporti di forza tra i produttori e gli altri attori della filiera.

#### **7.4 Allevamenti estensivi e filiera OGM free**

La GDO già da qualche anno sta proponendo al consumatore prodotti OGM free con certificazione relativa agli alimenti utilizzati in allevamento. Trattasi di un canale commerciale di sicuro interesse che in futuro potrebbe rappresentare uno sbocco in più per la produzione piemontese, in coerenza con quanto indicato al punto precedente.

Attualmente le proteine con certificazione OGM free sono l'elemento nutrizionale di più difficile reperibilità, ed incidono in modo consistente sui costi di alimentazione del bestiame. Nella predisposizione di una filiera con tale caratteristica occorre considerare che la possibilità di successo dell'iniziativa è tanto più elevata se il modello di allevamento da trasformare è caratterizzato da un sistema di alimentazione tradizionale, che non necessita di un massiccio approvvigionamento di proteine dal mercato, ma che produce una quota consistente di proteine aziendali. Questo aspetto tecnico è ancor più favorevole in presenza di greggi allevati al pascolo con ciclo produttivo naturale ed esigenze di integrazione proteica limitata.

L'obiettivo è la creazione di una filiera zootecnica ovina che non utilizzi OGM, caratterizzata da un ciclo produttivo compatibile con l'ambiente, in grado di conservare il paesaggio rurale tradizionale e la biodiversità, e di fornire al consumatore dei prodotti salubri e di elevata qualità. Occorre rivalutare i foraggi di leguminose per il consumo fresco e per il consumo secco: erba medica, trifoglio, pisello proteico, veccia ecc., rappresentano una fonte proteica ottimale anche in associazione con le graminacee.

Devono essere incentivate le aziende che intendono coltivare leguminose foraggere permanenti in purezza ovvero in associazione con le graminacee (prati bifiti, prati-pascoli, pascoli). L'iniziativa potrebbe essere interessante per il raggiungimento degli

obiettivi ambientali e paesaggistici richiamati in precedenza, nonché per limitare le concimazioni minerali azotate necessarie.

Per il mantenimento e la manutenzione delle praterie quale elemento di contrasto al dissesto idrogeologico occorre utilizzare appieno le risorse foraggere (prati, pascoli, prati avvicendati, erbai); una disponibilità pabulare cospicua è base necessaria ad una zootecnia estensiva, sia sotto forma di foraggio verde che foraggio affienato. La manutenzione ambientale non può essere soggetta alla sola attività zootecnica, ma è opportuno sia incentivata per se stessa, in tal modo genererà indirettamente sviluppo zootecnico.

Si rendono necessari interventi che abbiano per oggetto l'adeguamento e la ristrutturazione delle aziende::

a) adeguamento delle strutture e delle attrezzature degli allevamenti finalizzato all'incremento del numero di capi di razza ovina delle Langhe, con trasformazione delle aziende nel modello pastorale;

b) redazione e realizzazione di Piani pastorali per razionalizzare l'utilizzo delle risorse foraggere (affitto e gestione dei pascoli) e per la costruzione di ricoveri a minimo immobilizzo di capitale, funzionali all'allevamento estensivo;

c) la creazione di aziende pastorali quale strumento per la tutela dell'ambiente, la conservazione delle risorse naturali e la garanzia del benessere animale. nonché la diffusione del modello aziendale pastorale, quale miglior sistema produttivo a fronte degli aumenti dei costi di produzione derivanti dalle fluttuazioni del mercato delle materie prime.

## **7.5 Contratto territoriale ed aziende pastorali**

Obiettivo dello strumento e' l'orientamento dell'agricoltura verso una diminuzione dell'impatto ambientale, esaltandone la funzione di conservazione del territorio. Con questa azione si intende valorizzare la funzione della zootecnia per lo sviluppo delle zone rurali, favorendo un assetto produttivo aziendale a garanzia della qualita' delle produzioni zootecniche e del benessere animale. L'azione persegue l'estensivizzazione della produzione agricola favorevole all'ambiente ed al paesaggio attraverso il mantenimento, la realizzazione e/o il recupero di superfici a pascolo.

La difesa del territorio dal dissesto idrogeologico, dall'inquinamento e dall'abbandono si realizza con la tutela delle zone montane e collinari, quale primo elemento di tutte le risorse naturali anche di valle e di pianura. I pascoli sono la parte piu' sensibile del territorio.

La salvaguardia dei pascoli si attualizza con un corretto sistema di gestione del pascolamento che persegua i seguenti obiettivi:

- il mantenimento dell'equilibrio idrogeologico dei terreni con la regimazione delle acque al fine di ridurre il dissesto idrogeologico;

- l'eliminazione dell'uso dei fitofarmaci e la riduzione dell'uso di concimi;

- la salvaguardia dei sistemi idrologici da fonti di inquinamento chimico ed organico;

- la riduzione del dilavamento degli elementi nutritivi;

- il mantenimento di una corretta dotazione di sostanza organica dei terreni;

- la riduzione del rischio di incendi;

- il mantenimento di condizioni ambientali favorevoli alla sopravvivenza della flora e della fauna spontanea limitando la diffusione di associazioni vegetali degradate poco appetibili per gli animali selvatici e distruttive nei confronti delle specie floreali protette;

- l'orientamento delle aziende verso il modello pastorale per realizzare produzioni estensive e di qualita' e diminuire l'impatto ambientale, garantendo il benessere animale;

-la tutela del valore naturale di un'agricoltura sostenibile che migliora le potenzialità turistiche ed agrituristiche con l'offerta di un territorio curato e fruibile;

-il riorientamento del potenziale produttivo agricolo dei territori marginali correlato alle possibilità di sviluppo del comparto zootecnico sia in funzione del rapporto con l'ambiente sia in funzione dell'evoluzione del sistema di commercializzazione delle produzioni.

-Il mantenimento e lo sviluppo delle praterie ed il recupero di territori abbandonati tramite il pascolamento,

Nelle zone collinari dove e' possibile realizzare dei sistemi pascolivi estensivi occorre attivare il Contratto territoriale di conduzione che articola ulteriormente l'intervento sul territorio con gli obiettivi di:

-provvedere al recupero dei terreni non piu' utilizzati per scopi agronomici;  
-migliorare specifici aspetti dell'ambiente naturale e del paesaggio costituendo un accordo fra tutti i soggetti economici interessati all'uso del territorio;

-favorire la regimazione delle acque superficiali, con interventi agronomici specifici e di manutenzione, al fine di contenere l'erosione del suolo e prevenire la formazione di frane e smottamenti pericolosi per le attività antropiche delle vallate;

-provvedere alla gestione del pascolamento degli animali anche con adeguate attrezzature pastorali (es: recinzioni, punti acqua e punti sale); per il bestiame appartenente alle specie ovina e caprina potrà essere ammessa, compatibilmente con la dimensione del gregge, la custodia saltuaria.

-realizzare gli interventi agronomici previsti dalle prescrizioni contrattuali per il miglioramento dell'ambiente naturale e del paesaggio:

- pascolare l'erba nel periodo migliore per ottimizzare l'utilizzazione;
- non effettuare movimenti di terra per realizzare spianamenti o colmate; qualora le operazioni di livellamento si rendessero indispensabili le stesse potranno realizzarsi nel rispetto delle limitazioni imposte dal Contratto rispettando la normativa tecnica per la ricostruzione del cotico erboso;
- impiegare un massimo di Kg 20 di P<sub>2</sub>O<sub>5</sub> per ettaro, con l'esclusione di tutti gli altri fertilizzanti chimici;
- non impiegare fitofarmaci ed in particolare prodotti diserbanti e disseccanti;
- provvedere alla pulizia del pascolo da erbe ed arbusti infestanti, in particolare nelle aree prossime ai fabbricati per contenere la flora nitrofila; tale operazione dovrà essere eseguita con metodi naturali (taglio o sfalcio);
- recuperare aree a pascolo non piu' utilizzate dal bestiame, allo scopo di aumentare la diversità biologica.

### **7.5.1 Contratto territoriale di conduzione**

Viste le considerazioni sull'uso e la conservazione del territorio fatte con il contratto territoriale valgono tutte le prescrizioni per il corretto pascolamento con particolare attenzione al recupero dei terreni abbandonati, mediante un "accordo" fra i soggetti economici interessati alla conservazione del territorio, alle problematiche ambientali ed agli aspetti paesaggistici.

Soggetti e caratteristiche del Contratto territoriale di conduzione:

-Ente .Pubblico (Comune o Comunità Montana) interessato alle problematiche del degrado ambientale;

-allevatori interessati all'estensivizzazione della loro produzione con l'utilizzo di terreni abbandonati e alla creazione di aziende pastorali;

-proprietari di fondi non più interessati all'uso degli stessi per scopi agronomici, visto il basso reddito conseguibile;

-operatori turistici interessati al mantenimento e/o miglioramento del pregio paesaggistico dei luoghi, ed eventualmente interessati alla creazione di offerte turistiche compatibili con le attività agricole (prodotti tipici, agriturismo ecc.).

L'Ente Pubblico ha la funzione di "catalizzare" gli interessi dei privati, mediarli e, soprattutto, nel caso di affidamento di fondi da privati ad allevatori, costituire la garanzia di restituzione entro un numero ragionevole di anni (es. cinque) problema basilare che determina spesso l'abbandono del fondo piuttosto che il ricorso all'affitto.

Per la realizzazione del Contratto territoriale di conduzione risulta necessaria la predisposizione di un programma che riporti le prescrizioni da rispettare per un miglioramento delle cotiche e del territorio. Alcuni esempi:

- il recupero di aree per il pascolamento, allo scopo di conservare il territorio e di aumentare la diversità biologica;
- il divieto ad effettuare movimenti di terra per realizzare spianamenti o colmate; qualora le operazioni di livellamento si rendessero indispensabili le stesse potranno realizzarsi nel rispetto delle limitazioni imposte dal Contratto rispettando la normativa tecnica per la ricostruzione del cotico erboso;
- l'impiego di un massimo di Kg 20 di  $P_2O_5$  per ettaro, con l'esclusione di tutti gli altri fertilizzanti chimici, al fine di favorire nella composizione della cotica le leguminose, caratterizzate da minor produttività rispetto alle graminacee, ma con migliori caratteristiche foraggere;
- il divieto all'impiego di fitofarmaci ed in particolare di prodotti diserbanti e disseccanti;
- l'effettuazione della pulizia del pascolo da erbe ed arbusti infestanti, in particolare nelle aree prossime ai fabbricati per contenere la flora nitrofila; questa operazione dovrà essere eseguita con metodi naturali (taglio o sfalcio);
- la predisposizione di recinzioni e/o custodia del bestiame in particolare nelle aree prossime ai centri abitati.

Il contratto territoriale potrà essere sottoposto all'approvazione da parte degli operatori turistici per gli aspetti paesaggistici correlati alla gestione dei pascoli inseriti nel contratto.

### **7.5.2 Aziende pastorali**

Non bisogna limitare l'azione al contingente, ma bensì predisporre un programma articolato e strutturato in azioni interconnesse che spazino dalle problematiche di salvaguardia ambientale, alla salvaguardia delle popolazioni rurali, del patrimonio genetico locale, sia esso vegetale sia animale, delle produzioni tipiche e dei processi di trasformazione che le originano. È importante sostenere che l'obiettivo finale è quello di indirizzare le attività zootecniche locali da un modello intensivo ad uno estensivo, che origina produzioni quantitativamente inferiori, ma qualitativamente migliori. Perché ciò sia possibile è necessario sostenere i redditi mediante compensazioni adeguate e generare trasformazioni aziendali e di filiera con programmi idonei ed interconnessi, capaci di originare sinergie.

Sulla scorta delle considerazioni che possiamo fare in merito agli aspetti ambientali (mantenimento e manutenzione delle praterie quale elemento di contrasto al dissesto idrogeologico) uno degli obiettivi prioritari è quello di utilizzare appieno le risorse foraggere (praterie naturali, prati avvicendati, erbai); una disponibilità foraggiera cospicua è base necessaria ad una zootecnia estensiva, sia sotto forma di foraggio verde che foraggio affienato. La manutenzione ambientale non può essere soggetta alla sola

attività zootecnica, ma bensì è opportuno sia incentivata per se stessa, in tal modo genererà indirettamente sviluppo zootecnico.

Occorre un programma di riconversione degli indirizzi produttivi. Si rendono quindi necessari interventi che hanno per oggetto l'adeguamento e la ristrutturazione delle aziende:

a) adeguamento delle strutture e delle attrezzature e degli allevamenti in linea con le correnti disposizioni comunitarie (condizioni igienico-sanitarie, benessere degli animali ecc.), finalizzato alla trasformazione delle aziende nel modello pastorale;

b) realizzazione di interventi di razionalizzazione delle risorse foraggere (accorpamento fondiario, affitto e gestione dei pascoli) e per la costruzione di ricoveri a minimo immobilizzo di capitale, di recinzioni permanenti specifiche per la specie ovina, funzionali all'allevamento semibrado, che permettano alle aziende pastorali di affrontare la possibile diffusione del lupo in questo territorio, presenza che è già stata segnalata da alcuni allevatori.

Gli interventi di cui sopra devono essere realizzati con un programma specifico di interventi di miglioramento fondiario articolati secondo le linee suindicate e contenute in un piano di miglioramento specifico per la creazione di aziende pastorali, avente la finalità di verifica del miglioramento della situazione economica aziendale mediante la riduzione dei costi di produzione zootecnici.